

PREOCCUPATI GLI ECOLOGI PER I POSSIBILI DANNI ALL'AMBIENTE

Il Tar dà torto alla regione Lombardia che negò nuove licenze edilizie a Bormio

ROMA — Il TAR ha rilegittimato le licenze che la Regione Lombardia aveva annullato: e così gli sventratori dei Bagni Nuovi, la maggior stazione termale delle Alpi Centrali, possono tranquillamente procedere alla realizzazione del loro micidiale progetto, che prevede la costruzione di 81.000 metri cubi di cemento, completando la colmata edilizia e l'abrogazione paesistica dell'intera conca di Bormio. Una finezza particolare: il complesso si chiamerà «I Nibelunghi», e le sole costruzioni residenziali daranno un utile ai costruttori di circa 20 miliardi: sarà il cantiere più lucroso dell'intero arco alpino.

Si riapre così il capitolo di una storia che si sperava dovesse essere finita per sempre: una storia fosca di misteriose società italiane, di finanziarie svizzere, di maneggioni locali appoggiati da grossi personaggi nazionali, di un piccolo comune (Valdidentro), che in cambio di oneri risibili (e sprovvisto di piano regolatore) si autoespropria di 400 ettari a vantaggio dei privati e rilascia licenze in quattro giorni, autorizzando (nel 1977) la distruzione di una risorsa edilizia, fondiaria e termale da tempo immemorabile patrimonio esclusivo

della comunità. Il 1981, per quel che riguarda tutela ambientale e pianificazione territoriale, non poteva cominciare peggio.

Vengono frustrate la mobilitazione popolare degli anni passati contro il progetto e la lunga coraggiosa protesta dell'associazione «Amici di Bormio e dell'Alta Valtellina»: viene premiata l'inerzia della magistratura e della sovrintendenza di Stato, della Regione e della comunità montana, le quali ultime avrebbero potuto intervenire e promuovere una pianificazione coordinata: anzi avrebbero potuto, negli anni scorsi, acquisire il comprensorio minacciato. E si dà una nuova spinta al «turismo» di speculazione, di breve respiro e di breve stagione, tutto basato sulla monocultura dello sci, della seconda casa e del condominio: un turismo che privatizza e congestiona il territorio, che dà pochi posti di lavoro e crea sacche di disoccupazione, che fa aumentare il costo della vita e deprime ogni altra attività produttiva a cominciare dall'agricoltura.

C'è tuttavia ancora una speranza. La zona dei Bagni è compresa nei confini del parco Nazionale dello Stelvio, dopo il decreto del settembre 1977 che

lo ha ampliato di 40 mila ettari: e questo deve essere l'ostacolo insormontabile all'avvento dei Nibelunghi. Da come il ministro dell'agricoltura si comporterà potremo capire che aria tira in Italia in fatto di ambiente e paesaggio.

Un fatto positivo di questi ultimi tempi è stata la decisione del consiglio di Stato che ha sancito l'ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo, respingendo i ricorsi di Pescasseroli e della Regione Abruzzo: ma d'altra parte assistiamo a una deplorevole sollevazione generale contro i parchi nazionali, dalle gazzarre dei sindaci della val d'Aosta in difesa dei costruttori abusivi nel parco del Gran Paradiso alle insensate azioni in corso contro il direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, che è poi una delle poche cose che funzionino nel Mezzogiorno.

Anche la lentezza con cui procede il dibattito sulla legge-quadro dei parchi e le riserve naturali promette poco di buono, perché sempre più forte si fa la voce di quelli che vogliono regionalizzare i parchi nazionali contro il buon senso, contro la logica, contro lo stesso ordinamento internazionale.

Antonio Cederna